

RELAZIONE

Coordinamento per le politiche dell'immigrazione della FILLEA CGIL Firenze

Apertura e presentazioni.

...Innanzitutto vorrei dare il benvenuto ai nostri ospiti e li vorrei ringraziare per aver accettato il nostro invito.

La loro presenza oggi non è soltanto quella di testimoni della nostra iniziativa ma soprattutto vorrei che fosse una presenza attiva, piena di spunti e di idee propositive e auspicherei anche che si riuscisse ad individuare alcuni punti in comune per collaborare concretamente su temi che trovano coinvolti sia noi come organizzazione sindacale che loro come associazione della società civile: p.e. il tanto sofferto tema della casa; i luoghi dove gli immigrati trascorrono la loro vita nella società che, secondo me, sono gli spazi dell'integrazione, sia di quella buone che di quella cattiva; le necessità e i bisogni che rivolgono appunto alle associazioni di appartenenza. Tutto questo, non per mutare la natura del nostro lavoro ma anzi per riuscire a svolgerla al meglio cercando di andare oltre a quello che riusciamo a vedere. Perché di una cosa sono convinto, anche per esperienza diretta, che la vita di un immigrato al primo approccio assomiglia ad un *iceberg* che mostra solo la punta e che peraltro è la parte meno importante. Come facciamo allora a scoprire quello che è nascosto, la parte più importante? Credo che un aiuto importantissimo ce lo possono dare le associazioni, le quali si trovano molto più spesso di noi a dover scoprire quella parte nascosta che ogni immigrato spesso custodisce gelosamente. Credo inoltre che questa collaborazione con le associazioni che si occupano di immigrazione debba essere promossa da tutta la CGIL, non solo per iniziative di carattere generale ma anche per acquisire strumenti per il nostro lavoro quotidiano.

L'iniziativa di oggi è importante anche per il fatto che siamo la prima categoria che costituiamo un coordinamento a livello provinciale che si occupi dei temi dell'immigrazione. Un'iniziativa che dovrà essere stimolante e dovrà avere carattere sensibilizzante nei confronti del resto dell'organizzazione, in quanto io credo che solo attraverso il coordinamento delle varie categorie, trovando nella confederazione il centro regolatore, potremmo fare un lavoro concreto e propositivo sui temi dell'immigrazione. Questa iniziativa non è la prima in assoluto. Esistono infatti coordinamenti nazionali e regionali degli immigrati della Fillea e anche di altre categorie che, pur considerando la specificità di ogni categoria e comprendendo il fatto che alcune politiche richiedono comunque l'autonomia, non riescono però a mettere in sintonia e avanzare proposte collaborative per quegli aspetti di carattere generale che concernono la vita degli immigrati come lavoratori e come cittadini anche se non italiani.

Un altro aspetto innovativo del coordinamento di oggi è il fatto che non partecipano solo gli immigrati ma anche gli italiani. Infatti il lavoro di oggi è una delle tante attività della nostra categoria e non vedo il motivo per cui ci debbano partecipare solo gli immigrati.

Il tema su cui mi piacerebbe concentrarmi oggi è quello della rappresentanza degli immigrati dentro la CGIL. E la domanda che mi viene da fare è questa: quanto spazio hanno gli immigrati dentro la CGIL e come lo misuriamo? Ora, rispondendo alla domanda di come misuriamo lo spazio credo che si risponda anche alla domanda di quanto spazio hanno gli immigrati dentro la CGIL.

Lo spazio dentro la CGIL si misura ovviamente attraverso la rappresentanza. Allora vi elenco alcuni dati sugli immigrati nella Fillea e nella CGIL fiorentine:

- Iscritti Fillea cassa edile 4103 di cui 1482 immigrati, pari al 36%
- RSU immigrati Fillea (cassa edile) 3, pari al 6% del totale degli RSU; RLS 0!
- Iscritti Fillea imp. fissi 1609 di cui 136 immigrati, pari all'8,45%
- RSU immigrati fillea (imp. fissi) 3, pari al 2% ca; RLS 0!
- Delegati immigrati nel CD Fillea 11, pari al 19,30%
- Funzionari immigrati in Fillea Firenze 3, pari a circa il 15%
- Iscritti della CdLM immigrati 8%
- Componenti CD della CdLM 93
- Immigrati nel CD della CdLM 3, dovrebbe essere intorno al 3 %

Non ho i dati delle altre categorie ma non credo che sono messe meglio.

Se vogliamo misurare la rappresentanza degli immigrati dentro la CGIL con questi dati, possiamo solo dire che siamo in una fase non ancora soddisfacente. Tutto questo non lo dico però per parlare di quote ho per dire che gli immigrati devono essere tutelati dagli immigrati e gli italiani dagli italiani e perciò bisogna garantire le corrispettive percentuali di rappresentanza. Quello che sto cercando di dire è che dobbiamo lavorare con la consapevolezza di voler promuovere delegati e dirigenti sindacali immigrati con lo scopo di dare pari opportunità di partecipazione a tutti i lavoratori e le lavoratrici alla vita della nostra organizzazione. E credo che questo sia un fine incontrovertibile per tutti noi.

Dobbiamo però ammettere che in Fillea, sia a livello nazionale ma anche a Firenze, è stato fatto comunque un lavoro importante da questo punto di vista che forse non si vede ancora nei dati ma credo che chi ci ha preceduto ci ha spianato la strada. Tocca a noi ora proseguire e farlo vedere anche attraverso i dati.

Un altro salto di qualità che dobbiamo fare è quello di saper “distinguere senza separare” le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici immigrati da quelle dei lavoratori/ci italiani.

Se facciamo riferimento a degli indicatori che spesso usiamo per misurare diversi fenomeni, ci accorgiamo che i risultati sono molto spesso, per alcuni indicatori sempre, distinti tra gli immigrati e gli italiani. Per esempio se guardiamo i dati riferiti agli infortuni sul lavoro, i risultati danno percentuali in calo se si guarda nel complesso ma se guardiamo il dato dei lavoratori immigrati risulta in crescita. Il nostro lavoro deve essere quello di capire, attraverso un'analisi attenta, perché si verificano certe dinamiche. Una risposta potrebbe essere il fatto che gli immigrati non capiscono la lingua italiana e quindi non riescono a leggere i segnali di pericolo, oppure non riescono a capire le informazioni ricevute dal responsabile. Ecco, una soluzione a questo problema potrebbe essere la traduzione della cartellonistica o corsi di formazione in presenza di un mediatore culturale.

Altri indicatori da prendere in esame potrebbero essere: le retribuzioni più basse; il sottoinquadramento; etc.. Questi fenomeni di solito sono legati alla condizione di precarietà continua degli immigrati in quanto legati al "permesso di soggiorno" che diventa un mezzo di ricatto. Anche qui dobbiamo fare delle cose attraverso la contrattazione per riuscire a svicolare questo legame vizioso o perlomeno coinvolgere anche le nostre controparti in dichiarazioni d'intenti che denunciano questa sevizia giuridica.

Questi sono alcuni spunti da adottare come metodo di lavoro all'interno del coordinamento.

Vorrei toccare un'ultima questione, che è quella del rapporto degli immigrati con i vari servizi che la CGIL concede ai lavoratori, e mi riferisco all'UVL, al CAAF, all'INCA e all'ufficio immigrati.

Credo che la discussione in merito a questo debba svolgersi in altra sede e quindi in un confronto con la Camera del Lavoro, ma vorrei però lanciare una sfida che può servire da spunto per una riflessione più approfondita. Qual è oggi il rapporto tra questi servizi e le categorie di appartenenza dei lavoratori che ne fanno uso? Si fa un lavoro coordinato tra i servizi e le categorie oppure ognuno lavora a compartimenti stagni?.

Secondo me fare una valutazione in questo senso è utile anche per capire come intrecciare la tutela collettiva con i servizi individuali. E ovviamente questo vale per i lavoratori e le lavoratrici immigrati come per quelli/e italiani.

Concludendo vi informo che il 18 luglio prossimo è convocato a Cecina, all'interno del *Meeting* antirazzista, la conferenza degli immigrati della Fillea CGIL toscana in preparazione della *V Conferenza Nazionale degli Immigrati della Fillea CGIL*.

Firenze, 03/07/2008